

Torino, festa della Presentazione 1912

Al Circolare  
P. Alberti

Cariissimi Confratelli,

Sento grave pena per aver lasciato trascorrere un tempo considerevole senza indirizzarvi una parola di conforto e d'incoraggiamento. Son sicuro tuttavia, che voi non ne avete fatte le meraviglie, né l'avete attribuito a mancanza di buona volontà, ependovi noto che gran parte dell'anno corrente fu impiegato nel visitare case salesiane anche in lontani paesi e nel compiere altri lavori di non lieve importanza a vantaggio della nostra P. Società. Evoni ora da voi, cariissimi confratelli, con questa mia circolare che, voglio sperare, sarà da voi accolta con quella medesima benevolenza con cui accogliete le precedenti.

Desidero di scrivere qualche cosa che tornasse vantaggiosa alla nostra carissima Congregazione in generale ed ai singoli membri che la compongono, con unibi e ferventi preghiere mi rivolsi al Signore chiedendogli che d'ispirarmi quell'argomento che meglio rispondesse ai nostri bisogni attuali. Mi sembrò di sentire in cuore una voce che mi diceva: per tema del tuo dire prendi a dimostrare che è necessario che la vita d'oggi salesiana sia veramente vita di fede. Ritenni questa voce come un'ispirazione di Dio, e la seguii senza punto esitare. Invero insegna l'esperienza che se in un religioso è viva la fede, quand'anche l'avesse a deplorare qualche difetto nella sua condotta, egli non tarderà ad emendarsene, farà passi da gigante nel sentiero della perfezione e diverrà strumento atto a procurare la salvezza di molte anime.

Voglio il nostro Venerabile Padre e Maestro S. Pio Paolo suggerirmi parole che trovino dritta la via ai vostri cuori e vi aiutino a mantenere sempre viva nei vostri ~~cuori~~ la brama di vivere e lavorare unicamente guidati dallo splendore della nostra fede.

1° Oltre la vita del corpo esiste ancora nel cristiano la vita dello spirito che può considerarsi sotto tre aspetti diversi. Infatti gli autori di opere spirituali in primo luogo ci parlano della vita dei sensi, ed è quella che menano coloro che dimenticatisi del fine nobilissimo per cui furono creati, dominati solo dalla cattiva tendenza <sup>della carne</sup> ~~d'una natura~~ carnale, vanno continuamente in cerca di ricant, altro che di godimenti sensuali, quanto è da compiangere la loro <sup>sorte</sup> condizione! Il loro modo di vivere poco differisce da quello dei bruti.

Viene in secondo luogo la vita della ragione, ed è quella di coloro che ammettono per unica loro guida e maestra la propria intelligenza, e chiudono gli occhi alla luce della fede. Essi pensano, parlano, agiscono come se nulla esistesse al di fuori di quanto detta loro la ragione; quindi nulla comprendono della massima del Vangelo, <sup>guardano con</sup> e disprezzano le cose soprannaturali e maravigliose che noi leggiamo nella vita dei Santi. Si comportano a guisa dei sapienti pagani che avendo raggiunto un certo grado di scienza umana, ebbero bensì sublimi pensieri sulla morale e sulla virtù, ma, come insegna S. Paolo, in castigo della loro superbia, con permettendo Dio, caddero nella <sup>colpa</sup> più degradanti. Così i loro errori saranno attraverso i secoli una prova perenne dell'insufficienza della ragione a salvare l'anima nostra.

Ma sia benedetto e ringraziato Dio che ci fa conoscere un terzo genere di vita, immensamente più nobile ed elevato, la vita della fede! Per mezzo di essa la ragione illuminata dalle verità che Dio stesso ci ha rivelate, si eleva al di sopra delle cose umane, aspira ad una più perfetta conoscenza delle perfezioni di Dio, e pur rimanendo ancora pellegrina in questo mondo, l'anima nostra diventa capace d'una vita somigliante a quella dei felici abitatori del cielo. S. Pietro ci assicura che coloro che vivono di questa vita, sono partecipi della natura divina, divinae consortes naturae.

Epi propongono ripetere la meravigliosa parola di S. Paolo: vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus; io vivo ma non son più io che vivo; e' Gesù Cristo che vive <sup>in me</sup> in  
 i germi di questa vita, più angelica che umana, vennero infusi nell' anima nostra in quel giorno in cui le acque battesimali scesero sull' anima nostra. Le sue leggi furono niente meno che tracciate dall' infinita sapienza di Dio stesso, e il suo Figlio Unigenito, fattozi uomo per rigenerare l' umana natura corrotta dal peccato originale, per rendere più efficaci i suoi insegnamenti, volle egli <sup>medesimo</sup> praticarle. Ritornato perciò alla destra del Padre, lascio' la Chiesa Cattolica col suo infallibile magistero continuare l' opera sua sulla terra fino alla consumazione dei secoli, cioè finché vi sarà un' anima da salvare. Qualche stata miseranda sarebbe stata la nostra condizione qualora il Signore non ci avesse rivelate le verità della fede! Saremmo stati somiglianti a quell' uomo che fra le tenebre della notte cammina per un sentiero fiancheggiato da orribili precipizi. Quante volte egli scambia la ombra per realtà, si spaventa ove non avvi da temere, procede sicuro ove e' più grave il pericolo, e finisce col precipitare nell' abisso. Illuminati invece dalla fede noi camminiamo sicuri non ostante le tenebre ed i pericoli di questa valle di lacrime. E' questo il pensiero di S. Pietro che paragona la fede lucerna lucens in caliginoso loco. Di qui il dovere che noi tutti abbiamo di ringraziare ogni giorno il Signore d'averci fatto riprendere alla nostra mente il lume della fede. Ogni volta che incontriamo sul nostro sentiero una persona che ne e' priva, ogni volta che leggiamo nelle relazioni dei Missionarii lo stato deplorabilissimo dei selvaggi che senza conoscenza di Dio e della vita futura vanno vagando fra le selve quali creature irragionevoli, dovremmo dire nel nostro interno: e qual merito avevamo noi perché il Signore ci facesse nascere in una famiglia cristiana? Illo Deo, fiatene in eterno ringraziate!

B0490413

Ma questo non fu che il principio di <sup>altri</sup> innumerevoli e straordinari benefici di cui ci fu largo il Creatore. Egli dispone che col crescere degli anni avessimo tutto l'agio di sempre meglio <sup>interiormente</sup> intruisci nella verità della fede. Che fortuna per noi di aver appreso fin dalla fanciullezza il fine per cui Dio ci ha creati, l'opera meravigliosa compiuta da Gesù Cristo che ci volle riscattare dalla schiavitù del demone <sup>usando</sup> al prezzo del suo preziosissimo sangue! Quale grazia ci concede il Signore facendoci conoscere la bellezza della virtù, la preziosità della grazia divina, ispirandoci orre del peccato, procurandoci coi SS. sacramenti tanti mezzi di santificazione, e promettendoci infine un premio eterno in cielo! Ed oltre tutti questi favori che sono comuni a tutti i Cristiani, si degnò ancora di ricordarci quella grazia che S. Maria Maddalena di Pazzi chiamava la più grande che si possa concedere ad un'anima dopo quella del battesimo, la grazia della vocazione religiosa, per essa eccoci scelti ad una perfezione ben più elevata, a formare come una costa d'onore <sup>al Re del cielo</sup> sulla terra, a rappresentarla <sup>Gesù Cristo</sup> in faccia al mondo coll'imitazione <sup>della</sup> sue virtù, ad essere strumenti di salvezza per nostri prossimi. Egli è evidente che ben male corrisponde alla generosità del Signore verso di noi, se la nostra vita non fosse migliore di quella della persona del mondo, se non fosse animata e santificata da vero spirito di fede. Ricordiamo i sentimenti di gratitudine del nostro S. Francesco di Sales che esclamava: Mio Dio, grandi e numerosi sono i vostri benefici, ed io ve ne ringrazio. Ma come potrei io convenientemente ringraziarvi d'avermi dato il lume della fede! Epa mi pare così bella che io pensando mi sento morire d'amore.

2° A tutti è nota la sentenza pronunciata dal Divin Salvatore che da colui a cui fu concesso di più, sarà chiesto più stretto conto: cui multum datum est, multum quaeretur ab eo (Luc. XII-48). Di qui ne deriva che noi, luce della fede, il Signore abbia diritto di esigere che

epperò <sup>esplicitamente</sup> non solo crediamo tutta la verità che ci furono  
 rivelate, sicché noi abbiamo la sventura di opere eretiche,  
 ma che noi vi aderiamo con tutte le forze della  
 nostra mente e col più intenso affetto del nostro cuore.  
 In tale adesione vi possono essere gradi diversi, e sono  
 appunto questi gradi che fanno distinguere la fede di  
 molti cristiani, pure fermamente credenti, dalla fede  
 di certe anime più particolarmente favorite dal Signore,  
 le quali la praticarono in modo eroico. È pregio  
 dell'opera accennarne alcuni esempi a nostra edificazione.  
 Ogni buon cristiano crede all'esistenza dell'inferno  
 ed ai tremendi supplizj che soffrono i dannati; ma  
 come credeva questo dogma di nostra santa religione,  
 come lo concepiva S. Francesco Borgia che, meditando  
 sopra, tremava talmente da far tremare ancora la cella  
 in cui si trovava? Tutti crediamo all'eternità della  
 pena; ma quale non era la fede che vi prestava S.  
 Teresa, <sup>una sì sentiva</sup> che pensando seriamente, ne rimaneva sì  
 attratta che andava aggirandosi nei corridoi del suo  
 convento e ripeteva a quante religiose incontrava:  
*Quam longa! Quam terribili eternitas!* Ammiriamo  
 tutti la singolarissima prerogativa che G. C. concesse  
 a Maria S. <sup>sua</sup> Augustissima Madre, l'amicizia  
 del più ardente affetto; eppure quanta differenza  
 tra la nostra devozione ed amore da quello che di  
 cui ardeva un S. Stanislao Kostka, il cui volto  
 s'infiammava, i cui occhi si riempivano di lacime  
 anche solo pensando a lei, parlando di un angelo ad  
 una chiesa a lei dedicata oppure pronunziandone  
 il dolcissimo nome! Certo non entra neppure nella  
 nostra mente il minimo dubbio che Gesù Cristo  
 sia realmente presente nel S. Sacramento dell'  
 Eucaristia; ma quanto meno viva e' la nostra credenza  
 e quanto freddo e' il nostro cuore in paragone del  
 trasporto d'amore con cui lo visitava S. Alfonso de  
 Liguori, la cui anima si liquefaceva nel pregare



Davanti al Tabernacolo! Ammettiamo senza esitazione  
 che la Divina Provvidenza veglia giorno e notte al nostro  
 fianco, e soccorre con <sup>tenerezza</sup> ~~cura~~ più che materna alle nostre  
 necessità; ma che è mai la nostra confidenza, se la  
 mettiamo a confronto con quella che si ammirava nella  
 vita del Venerabile S. Bosco in ogni congiuntura, ma  
 specialmente in quei dolorosi frangenti in cui tutto  
 sembrava congiurare per mandare in fumo <sup>l'opera sua</sup> ~~tutto~~ il  
 frutto di <sup>tanti</sup> suoi sudori! Non ignoriamo essere opera  
 divina per eccellenza il cooperare con Dio alla salute delle  
 anime, ma ohime! quanto è mai poca cosa il nostro  
 zelo apetto di quello, onde ardava S. Bosco, il quale  
 avrebbe voluto, a costo di qualunque sacrificio, distuggere  
 ovunque il peccato e salvare le anime di tutto il  
 mondo, se avesse potuto! E questo era l'effetto della  
 sua vivissima fede. Oh! quando sarà che noi cammineremo  
 sulle tracce di questi maestri e modelli? Gettiamoci  
 ai piedi del Crocifisso, umiliamoci profondamente di  
 aver avuto finora una fede così languida, così poco  
 operosa, e più ancora di aver tenuta una condotta così  
 poco conforme alla verità che professiamo. Se non  
 ci sentiamo in cuore questa risvegge di fede, se l'adesione  
 della nostra intelligenza alla parola di Dio non è così  
 intensa da manifestarsi anche esteriormente, come avveniva  
 ai santi di cui abbiamo fatto cenno, <sup>almeno</sup> prostrati alla  
 presenza del Signore ripetiamo la preghiera che varie  
 persone rivolgerano al Divin Salvatore dopo averne  
 uditi gli insegnamenti: adjuva incredulitatem meam; cioè, Signore, accrescete  
 in noi la fede; aiutate la nostra incredulità. E  
 intanto sforziamoci di rendere la nostra fede così pratica  
 sicché di ciascun di noi si possa dire ciò che S. Paolo  
 dice del giusto, che vive di fede: justus ex fide vivit.

3.<sup>o</sup> Parola umana non vale a dire quanto sia nobile e meritorio il sacrificio che compie colui il quale generosamente sottomette la propria intelligenza, e con tutta risoluta protesta di credere a tutte le verità ed ai misteri che la fede gli rivela. Con quell'atto egli riconosce l'estrema sua debolezza, l'insufficienza del suo sapere, il pericolo continuo in cui si trova di ~~commettere~~ <sup>avvicinarsi</sup> nel sentiero dell'errore. Con ardore completamente agli insegnamenti di Gesù Cristo trasmette dalla Chiesa, alla quale si affida con la semplicità del bambino che cammina sicuro quando lo sorregge la mano di sua madre. Il Redentore mostra di gradire talmente un simile sacrificio, che nei termini più formali a chi lo compie, promette in compenso la vita eterna: qui crediderit et baptizatus fuerit, hic salvus erit. bene, quanto sarà caro al Signore più solemni, nel fare qualche atto di culto, ma in ogni giorno, si può dire ad ogni momento offre al suo Creatore questo olocausto della propria ragione? E ciò si avvera in quel religioso che informa e santifica tutta la propria vita con lo spirito di fede, il suo cuore, la sua mente sono quell'altare su cui s'immola questo sacrificio non mai interrotto, sacrificium iugis, che quale odoroso incenso arriva graditissimo fino al trono di Dio. E grazie e benedizioni non farà discendere sopra il fortunato <sup>che ne è il</sup> sacerdote! Ecco il frutto della vita di fede.

Inoltre colui che vive di fede rende spumato l'esito della sua preghiera, ben inteso quando chiede cose che <sup>si giovano</sup> ~~contribuiscono~~ alla sua eterna salute. Leggiamo infatti nel Santo Vangelo che il nostro amabilissimo Redentore promise che qualunque cosa avessimo domandato nell'orazione credendo, l'avremo ottenuto: quaecumque petieritis, in oratione credentes... accipietis. (Matt. XXI. 22.)

B0190113

i discepoli  
 ma siccome quelli che lo stavano aspettando non sembravano  
 convinti di ciò che egli loro prometteva, Gesù in altra  
 circostanza ripete la sua promessa, li incalza e li esorta  
 a prestare il loro assenso affermando che ove avessero una  
 fede piena e perfetta, habete fidem Dei, avrebbero trasportato  
 la montagna, avrebbero compiuto prodigi maggiori ancora di  
 quelli che egli stesso aveva operato. Era questo promettere  
 un miracolo, anzi uno dei più stupidi miracoli, e per  
 concederlo esige una cosa sola, di essi abbia una fede  
 semplice e fortemente radicata nella bontà e onnipotenza  
 di Dio. E non è questa una prova insuperabile che la  
 fede rende onnipotente la nostra preghiera sul cuore di  
 Dio? Non sarà questo uno stimolo a vivere di fede? E  
 se talora la nostra preghiera non sono esaudita, non sarà  
 forse perché non è <sup>abbastanza</sup> viva in noi la fede?...

Ma noi sappiamo per esperienza che né i nostri voti, e  
 neppure la sacra ordinazione valgono a metterci al sicuro  
 contro le tentazioni del demonio, contro le seduzioni d'un  
 mondo corrotto e corruttore, e contro le nostre passioni,  
 terribili nemici che noi portiamo senza esser noi stessi.  
 Anzi è da notare che appunto contro di noi specialmente  
 rivolgerà le sue armi il demonio, perché <sup>se che</sup> noi se siamo  
 veri religiosi, non solo sfuggiremo ai suoi lacci, ma con  
 noi salveremo pure chi sa quanta gioventù. Ora quale  
 sarà l'arma poderosa con cui metteremo in fuga il  
 nostro implacabile nemico, con cui sconfiggeremo le nostre  
 passioni e passeremo immuni in mezzo agli uogli  
 del mondo? S. Pietro ce l'addita. Dopo averci messi in  
 guardia contro il <sup>demonio</sup> ~~demonio~~ che qual leone ruggente <sup>l'aggià</sup> ~~si~~  
 cercando chi possa divorare, aggiunge: cu resistite forte  
in fide; a lui resistete fortemente colla fede. E ciò fa  
 appunto chi lotta armato dallo spirito di fede. Egli si  
 abbandona in seno a Dio come un bambino in braccio a  
 sua madre, diventa forte della forza stessa di Dio e  
 potrà ripetere <sup>nell'atto</sup> egli pure come Michele: quis ut Deus?  
 ricacciando lo spirito infernale. Tale è l'efficacia della  
 spirito di fede.



Il genere di vita che noi abbiamo abbracciato si chiama misto; quindi per ogni salesiano il giorno e' un tessuto di pratiche religiose e di lavori che hanno per fine l'esercizio della carità, specialmente in favore della gioventù. Ora che avviene a colui che ha l'invidiabile sorte di vivere di fede? Come il sangue circolando nelle nostre vene comunica il vigore e il movimento ad tutte le membra del nostro corpo, così in lui lo spirito di fede dirige e santifica ogni pensiero, ogni parola, ogni azione. Ora fa sì che anche gli atti che non riguardano direttamente il culto di Dio, cioè d'ordine puramente naturale, siano elevati all'ordine soprannaturale, e acquistino un merito speciale agli occhi di Dio. Tale secondo s. Giacomo era la fede che accompagnava la opera di Abramo, e la rendeva in modo particolare meritorie: fides cooperabatur operibus illius. (Gen. 11. 22). Per questa medesima ragione ai nostri giorni potremo applicare la parola del Salvatore: Diis eorum inveniantur pluri; saranno veramente trovati ripieni di merito per vialo. Nulla d'inutile, nulla di piccolo, ma tutto in essi sarà grande, bello e meritorio. Che differenza invece per chi sarà trovato privo dello spirito di fede? Anche facendo il bene, anche praticando la virtù egli corre rischio di lavorare senza profitto per l'anima sua e di trovarsi un giorno a mani vuote. E non è forse per questo, che come leggiamo nell'Apocalisse, gli angeli, e' vescovi dell'Asia Minore furono accennamente rimproverati? Che significano quelle parole: non invenio opera tua plena, non trovo le tue piene opere, se non che quella opera erano prive di fede viva e quindi anche dalle altre virtù che da essa derivano? Potest nonnulli habere quod vivat, sed mortuus est; hai l'apparenza di esser vivo, ma sei morto? Egli era morto perché lo spirito della fede non animava la sua opera. Dio non permette che noi pure abbiamo un giorno a meritarsi tale rimprovero!

Un giorno Gesù Cristo stava per entrare in una città della Samaria quando gli abitanti gli chiusero le porte in faccia. Indignati per tale enormità alcuni apostoli avrebbero voluto chiamare i fulmini della vendetta su quella città; ma il Divin Maestro ne li riprese dicendo: voi non sapete di che spirito siate. Ora se il Signore che conosce il fondo dei nostri cuori, che scruta i più intimi pensieri, nell'esaminare la nostra vita, non avrebbe forse ragione di rimproverarci dicendo che non conosciamo neppure da quale spirito dovrebbe spie animato un cristiano e ben più un religioso? Pur troppo miseramente tal linguaggio se occupando di tante cose frivole, non ci degnino pensiero di nutrire con sane letture la nostra fede, se ragioniamo in modo del tutto umano, e ci comportiamo secondo la massima del mondo. Non così fecero i santi che unicamente stimavano e seguivano i dettami della sapienza cristiana. Davide si teneva lontano dai lumi che riceveva da Dio, in esse riponeva la sua salvezza e dichiarava di non aver nulla da temere: Dominus illuminatio mea et salus mea; quare timebo? Il Dottor Lefevre entrato nella biblioteca di Luca divina vale ben meglio che tutto questo. S. Tommaso d'Aquino mostrando il Crocifisso a S. Bonaventura diceva: Ecco il libro da cui più ho imparato. E ciò pensava perfino il filosofo protestante Guizot <sup>il quale</sup> scriveva: la fede non è uno studio o un esercizio a cui si possa assegnare un giorno, un'ora, ma è una legge che deve farsi sentire in ogni tempo, in ogni luogo, e che solamente a tal condizione esercita sull'anima la sua salutare influenza, donde trappero la forza e la costanza milioni di martiri in mezzo ai crudelissimi supplizi a cui furono sottoposti? Chi sostiene tanti confessioni e delicate vergini fra le loro <sup>antere</sup> penitente quattralle per tutta la loro vita? Ce l'attesta la storia ecclesiastica; ce ne assicurano inconfutabili documenti raccolti nella vita dei santi;

« che cioè ignoriamo lo spirito di fede? »

fu la loro vivissima fede che vinse l'offerata  
 barbarica dei persecutori; fu la loro fede e l'ardente  
 loro amore a Gesù Cristo che passava renderli invari-  
 sibili allo strazio che si faceva delle loro carni  
 e felici di dar la vita per la sua gloria. Ma  
 vi ha dubbio, verrà anche per noi il giorno della  
 prova, e chi si fia noi che già non ne abbia  
 fatta la triste esperienza? E sarà anche per noi  
 la fede che nelle sofferenze ci farà vedere la dolce  
 mano di Gesù, medico pietoso delle anime nostre  
 che anche facendoci soffrire apporta il rimedio ai  
 nostri mali morali e li guarisce. Ci conceda <sup>egli</sup> la  
 grazia d' <sup>o almeno</sup> imparare sotto la sua cura la beatitudine  
 del dolore e ci aiuti ad accettare la sofferenza con  
 rassegnazione e con generosità.

A questi tristissimi

Ma andando nell' adempimento della nostra missione  
 noi abbiamo bisogno di forza e di costanza. In tempi  
 in cui lo spirito cristiano va ormai scomparendo dalle  
 famiglie, in cui si moltiplicano a dismisura gli  
 incantivi al male, in cui così di buon'ora cominciano  
 a dominare nel cuore della gioventù la superbia ed il  
 vizio, trattando specialmente con giovani che forse  
 già furono le vittime delle passioni, quante difficoltà  
 incontra l' educatore! E solamente col lume della  
 fede e con l'intuizione della carità cristiana che  
 noi sotto la maschera di giovanetti, poveri  
 ed abbandonati, ~~noi~~ ravisiamo la persona stupe-  
 fi di Colui che fu chiamato l'uomo dei dolori, l'obbro-  
 brio della società. Qual meraviglia perciò se noi  
 ci sentiamo presi da compassione per loro, se ne  
 curiamo le piaghe profonde e cancerose? E' la parola  
 della fede che ci ripete alla orecchia; quanto avrete  
 fatto per uno di questi miei piccoli fratelli, l'avrete  
 fatto a me; quandiu fecerit, mihi fecerit.  
meis minimis, mihi fecerit.

B0490113

anche  
E se un giorno sentissimo venir meno la nostra  
forza per l'eccessivo lavoro, se ci appalisse la noia del  
nostro ufficio non sempre secondo i nostri gusti, se  
tentate di abatterci lo scoraggiamento per poco  
frutto dei nostri sudori e per l'ingratitudine dei  
nostri beneficiati, anche allora ci venga in aiuto la  
fede e ci conforti ricordandoci che lavoriamo nel Signore  
il quale premia la buona volontà <sup>quando non gli si presenta</sup> e non la buona riuscita  
ed esige dai suoi servi curam, non curationem, cioè  
che' posso omettere che lo spirito di fede è pur  
quello che ci infonde in cuore una calma ed una pace  
inalterabile, rappresentandoci il dolcissimo nostro Gesù  
che gli occhi rivolti al cielo ove risiede il Padre che  
l'ha mandato va ripetendo: quae placita sunt ei facio  
semper, faccio sempre tutto quello che torna di gradimento  
al Padre mio. Egli si rende <sup>ancora</sup> sempre eguali nel continuo  
avvicinarsi di avvicamenti, or tristi, or lieti, superiori  
ad ogni impressione di gioia o di dolore. E non è a dire  
quanto questa eguaglianza di umore moltiplichi la  
nostra energia, il nostro lavoro, evitando nel tempo  
stesso i gravissimi danni che produrrebbe una vita  
disordinatamente attiva.

4° Anche a costo di abusare della vostra pazienza, sento  
il bisogno di fare ancora qualche riflessione su questo  
importantissimo argomento.

Chi vive di fede si compiace di contemplare Gesù dimorante  
nel suo cuore ora glorioso come in cielo, ora raporto come  
nella Hum Eucaristia, e in tale contemplazione s'accende  
in lui il desiderio di rendergli ogni più gradita gloria  
dimora ornandola delle più sante virtù. Comincia col vuotare  
il suo cuore d'ogni sentimento d'amor proprio, di vanagloria  
e di superbia, perché Gesù solo ne sia l'apoteo padrone,  
Si Considera quale trionfo vivo dello spirito santo, quindi avrai  
cura che <sup>questo tempio</sup> questo tempio non sia profanato dal benché minimo affetto  
impuro. Si stimerà felice di mancare non solo del superfluo  
ma perfino del necessario per non essere indegno di regolo

di Colui che volle per sua compagna indivisibile la  
 povertà, che visse a <sup>la sua</sup> senza casa ~~su~~ tetto e morì  
 nudo su un duro tronco di croce. Rapito dall'esempio  
 del Divin Salvatore che a detta di S. Bernardo: perdidit  
vitam, ne perderet obedientiam, perdette la vita piuttosto  
 che mancare all'ubbidienza, si stimava felice di rendere  
 la sua vita un continuo sacrificio privandosi di ciò che  
 ha di più suo e di più prezioso, cioè dell'uso della  
 sua libera volontà. Si armerà di sovrumano coraggio  
 nel castigare il suo corpo trattandolo quale suo  
 acerrimo nemico, affinché non torni d'impedimento  
 allo spirito nel servire a Dio. Alla scuola di Gesù  
 che si fece uomo affine di poter patire per la nostra  
 salute e con la morte più crudele ed ignominiosa  
 e col suo sangue scancellò la macchia dei nostri  
 peccati, l'uomo di fede, specialmente se è sacerdote  
 s'infiammerà di santo zelo perché tutti partecipino della

ai benefici: <sup>interdizione</sup> ~~interdizione~~, ne andava pure la sanità, la vita stesa.  
 Soprattutto poi si spogierà di mantener vivo il fuoco  
 sacro della carità, <sup>44</sup> ~~a tale scopo~~ ~~ne mediterà costan-~~  
~~temente la vita, la pazienza e la morte di Gesù.~~  
 G. B. a <sup>matrimonio</sup> ~~matrimonio~~ col maggior fervore possibile <sup>si gettò</sup>  
 alla scuola del suo sacratissimo Cuore, l'ultima e la  
 più splendida manifestazione del suo amore verso  
 di noi.

Il virtù che più  
 si fa responsabile  
 a Dio stesso, e la  
~~forza di fede~~  
~~capacità per preferir~~  
 ogni giorno nell'oscu-  
 rità Dio e verso il  
 prossimo.

A chi vive di fede sta poi altamente fiso nella  
 mente che quand'anche gli venisse fatto di praticare  
 qualche atto della sopramentovate virtù, senza lo  
 spirito di fede, ciò non sarebbe altro che il prodotto  
 di naturale onestà che poco o nessun merito avrebbe  
 davanti a Dio, né darebbe diritto a quel premio  
 che il Signore tien preparato a suoi seguaci. Nel giorno  
 delle rivelazioni la divina giustizia, qual fuoco divoratore,  
 metterà alla prova il valore delle opere nostre. Quelle  
 che furono ispirate, diritte e compiute dalla fede,  
 brilleranno qual oro finissimo portato al oroginolo,  
 e ci varranno la gloria eterna. Quelle che ebbero  
 forgente da naturali sentimenti e da fini puramente  
 umani







B0490113

I giovani dei nostri oratori ed istituti saranno  
agli occhi della nostra fede un sacro deposito di cui  
il Signore ci chiederà strettissimo conto. I nostri  
compatelli che con noi dividono la gioia ed il dolore  
con cui parliamo e lavoriamo, saranno altrettante  
immagini vivanti di Dio stesso, incaricate  
da lui ora ad edificarsi <sup>con le</sup> loro virtù, ora a farsi  
praticare la carità e la pazienza coi loro difetti.  
Oh! quando verrà quel giorno in cui noi secondo  
l'immaginosa espressione di S. Francesco di Sales  
ci lasceremo portare da nostro Signore come un  
bambino tra le braccia della mamma? Quando,  
carissimi compatelli, si avvieremo a veder Dio  
in ogni persona, in ogni cosa, in ogni avvenimento,  
che noi considereremo quali <sup>specie sacramentali</sup> ~~accidenti~~ sotto le quali  
egli si nasconde. Così ci persuaderemo che la  
fede è un raggio di luce celeste che ci fa veder  
Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio. (S. Felice  
di S. Felice)

1° questo appunto noi ammiriamo nella vita  
del nostro venerabile Fondatore. Perché mai giovanotto  
usò tanta industria per attirare <sup>a se i fanciulli</sup> i giovanotti dell'umile  
borgata dei Becchi? Tutti lo sappiamo; era per  
istruirli e tenerli lontani dal peccato. Quale fu  
il fine che si propose nell'abbracciare la carriera  
sacerdotale preparando innumerevoli ostacoli? Ben ce lo  
dice il motto: da mille animas. Volava salvare le  
anime che la fede gli rappresentava riscattate al  
prezzo del sangue stesso di Gesù Cristo. Ordinato  
sacerdote si consacrò alla cura dei fanciulli poveri  
perché li vedeva abbandonati da <sup>tutti</sup> ~~altri~~ crescere nella  
ignoranza e nel vizio. Quale edificazione era per  
noi il vederlo occupato per <sup>lunghe</sup> ~~lunghe~~ ore nell'udire  
la confessioni di tanti giovanotti, senza mai dare  
il minimo segno d'essere stanco di sì penoso  
ministero! Che avvertiva perché la <sup>sua</sup> fede gli rivelava  
gli faceva ravvisare il confessore nell'atto di curare

le piaghe delle anime, di rompere le catene da cui erano avvinte, di avviarle nel sentiero della pietà e della virtù, che avrebbe voluto che i giovanetti a lui affidati rimanessero anche per poche ore col peccato nell'anima; perciò con efficacissime parole li esortava, ora fossero caduti in qualche colpa, a confessarsene quanto prima, fosse pure alzandosi dal letto durante la notte. E noi fummo le mille volte testimoni, che lo scarso riposo che prendeva durante la notte, era interrotto da poveri giovani che venivano a richiederlo dal suo ministero per rimettersi in grazia di Dio.

E che non suggerì la fede a D. Bosco per render più fruttuosa la sua predicazione? S'era imposta la legge d'evitare ogni parola o frase che non fosse perfettamente intesa da suoi giovani uditori; per quanto elegante essa fosse. Evitava ogni espressione arcaica e difficile a comprendersi e s'abituò ad un linguaggio, quasi direi, concetto con cui egli parlava ai sensi dei fanciulli, se n'accontentava l'attenzione e ne dominava la volontà. A questa sua arte ed alla sua scintillante e d'orata la singolarissima efficacia della sua parola.

In parimenti lo spirito di fede che gli ispirò il suo ammirabile sistema preventivo, che se gli procurò un posto onorevolissimo fra gli educatori della gioventù anche a giudizio dei dotti, dal quale e per noi la prova più convincente del suo ardentissimo zelo per impedire il peccato. Perché avrebbe voluto, che i suoi alunni fossero messi nella morale impossibilità di commettere mancanze? Ciò desiderava unicamente perché fosse evitata l'offesa di Dio. Povero egli stepo quanto costava l'assistenza a chi vuol seguirlo.

il sistema preventivo, e finché gli bastavano le forze, precitava i suoi figli col suo esempio e ne li spronava con la sua calorosa esortazione. Ricordo che ad un tale che aveva per stanchezza lasciato soli i giovani dell' oratorio, in una domenica di agosto, disse con forza: quando si trovano tanti giovani in ricreazione, a qualunque costo dobbiamo apritarli. Riposeremo in altro tempo.

Si sarebbe fatto scrupolo di tenere una conversazione di scrivere una lettera senza condirla con qualche pensiero religioso, e ciò sapeva fare con tanto garbo e con tanta finzza che nessuno mai ne sentì disqueto. Di lui perciò si pote' rendere testimonianza, che vinco mai l'aceto senza sentirsi migliore. La fede gli insegnava che un sacerdote mancherebbe al suo dovere se facesse altrimenti.

Fu varie volte in sua compagnia quando sul bastimento dava l'addio ai suoi missionarii, ed fu in quei preziosi istanti che potei avere la miglior prova della sua viva fede e del suo ardentissimo zelo. A questo egli diceva: spero che tu salvarai molte anime, a quell' altro suggeriva all' eccelso: avrai molta da soffrire, ma ricordati che il paradiso sarà il tuo premio.

Ma chi avrebbe dovuto <sup>apertamente la direzione di</sup> ~~aver cura delle anime~~ <sup>paradisi</sup> raccomandava di prendere cura speciale dei fanciulli, dei poveri e degli ammalati. A tutti diceva: non cerchiamo denaro, cerchiamo delle anime. Ad un sacerdote il giorno della prima messa aggiungeva che fosse il primo nella fede e nella Dilezione al 18. me Sacramento. Ad un altro incuteva che non facesse una predica senza parlare di Maria. Ed egli ce ne dava l'esempio. Entrato



giovane. nell' oratorio ricordo che fin dai primi giorni nell' udire il discorsetto della sera, io non potei trattenermi dal dire a me stesso: quanto D. Bosco deve voler bene alla Madonna!

E chi fra gli anziani non ricorda notato con quanto sentimento, con quale convinzione si parlava delle verità eterne, e non di rado avveniva che parlando specialmente dei novissimi si commoveva talmente da vanirgli meno la voce? Ma potremo dimenticare con quanta fede celebrasse la santa messa e quanta diligenza metteva per eseguire la cerimonia, fino a portare sempre seco il libretto <sup>delle rubriche</sup> appunto per richiamarle di quando in quando alla memoria.

Era pure la sua fede che faceva considerare la sua Congregazione, le sue case, le sue missioni come opera della Provvidenza, come effetto della specialissima protezione di Maria <sup>18<sup>ma</sup></sup> Ausiliatrice a cui professava la più sentita gratitudine. E fu udito esclamare: quanti prodigi ha operato il Signore in mezzo di noi! Ma quante meraviglie di più avrebbe compiuto se D. Bosco avesse avuto più fede. E ciò dicendo gli si riempivano gli occhi di lagrime. (L'emozione V. g. pag. 933)

~~Stagnano questi ricordi a rendere sempre più vivaci la nostra fede. E va u' gran bisogno, molti fra i più infelici, gli acrobati, fecero naufragio nella fede, e vivono come non avessero religione. 57 giovani, in numero sterminato frequentano scuole <sup>laiche</sup> proibite di nominare Iddio, mentre altri per colpa di sventura sono affretti in maestri <sup>perniciosi</sup> e costumati. 57 giovani d'oggi saranno gli uomini di domani; fra breve quindi <sup>si</sup> sarà una generazione <sup>che</sup> priva dal soffio della vita spirituale. Chi sarà <sup>per</sup> totalmente incadavrita <sup>per</sup> <sup>una</sup> <sup>generazione</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>avrà</sup> <sup>nessun</sup> <sup>aiuto</sup> <sup>per</sup> <sup>superare</sup> <sup>questo</sup> <sup>stato</sup> <sup>di</sup> <sup>decadenza</sup> <sup>per</sup> <sup>il</sup> <sup>nostro</sup> <sup>avvenire</sup> <sup>?</sup>~~

~~At Date uno sguardo all' attuale società, e vedrete che in molti che ancora sono cristiani, la fiaccola della fede è così debole che minaccia ad ogni momento di spegnersi, e i quali lavorano con tutte le loro forze per <sup>ricaricare</sup> <sup>il</sup> <sup>sercizio</sup> <sup>per</sup> <sup>non</sup> <sup>perdersi</sup> <sup>dal</sup> <sup>corso</sup> <sup>della</sup> <sup>generazione</sup> <sup>avvenire</sup> <sup>?</sup>~~

Non mancheranno gli spiriti santi e coraggiosi che come gli apostoli saranno mandati a rinnovare la faccia della terra colla loro predicazione. E ch'io non voglia anche che Dio non voglia anche servirsi della nostra società per compiere questa missione.

+ Noi ubbidiremo al comando di Dio, nulla risparmiando perché mostracci saggi strumenti della rigenerazione della società, ma

Esso intanto - 21 - a misericordia infinita  
Il Signore nella sua omnipotenza saprà trovare il modo per far  
riffuire la vita fra questi cadaveri viventi. Non  
sa se mi inganni, ma mi sembra che il Signore  
indirizzandosi ai cristiani salesiani potrà dirci come  
ad Ezechiale: Vaticinare ad spiritum, chiamate lo  
spirito di fede, perché questi morti ritornino  
alla vita. <sup>Ma</sup> perché <sup>non</sup> affacciate la vostra voce,  
dobbiamo noi stessi propendere ad esubérance  
la vita di fede. A questa condizione soltanto noi  
saremo atti a compiere la missione che Dio  
ci ha affidata. Dunque sia la nostra <sup>missione</sup> veramente  
una vita di fede. A tal fine  
implichiamo su di voi tutti, carissimi compatelli,  
le più abbondanti benedizioni del cielo, e  
mentre mi raccomando instantaneamente alle  
vostre orazioni, mi professo

ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE

B0490113

A tal fine imploro su di voi tutti, carissimi compatelli, le più abbondanti grazie e benedizioni del cielo, e mi raccomando alle vostre ferventi orazioni.  
Vostro affetto in Cristo Gesù  
Sac. P. Albano

Vostro affetto in Cristo Gesù  
Sac. P. Albano

Valgano queste mie esortazioni e specialmente questi preziosi ricordi dal nostro venerabile Padre a ravvivare la nostra fede. E ve n'ha gran bisogno! Trovare se voi per poco vi fermate ad esaminare lo stato dell'attuale società, dovete convincervi che molti, i quali ancora si chiamano cristiani, la funicola della fede si è talmente indebolita, che minaccia di spegnersi da un momento all'altro. Vedrete che altri molti, più infelici, già fecero naufragio nella fede e vivono come se non avessero più religione. Tra i giovani poi un numero sterminato frequenta le così dette scuole laiche in cui è delitto pur pronunciare il nome di Dio ed altri non meno numerosi sono affidati alle mani di maestri cucci e scostumati che lavorano con tutta la loro forza a radicare nel cuore della gioventù ogni vestigio di religione e di moralità. Quale avvenire ci si prepara? Non è pessimismo, ma terribile verità, se Dio non c'ajuta, i giovani d'oggi saranno gli uomini di domani. Si ha ragione di temere che avremo una generazione interamente priva del soffio vitale della fede e totalmente incadaverita.

Certo Dio nella sua potenza e misericordia infinita troverà il modo di far riffuire la vita dello spirito in questi cadaveri ormai fetenti. Non mancheranno uomini dotti e santi, che quali novelli apostoli saranno mandati a rinnovare la faccia della terra. Forse il Signore farà pure apageamento sull'utile nostra cooperazione. Pio' darsi che indirizzandosi a ciascuno di noi dica come ad Ezechiale: Vaticinare ad spiritum. Chiamate lo spirito di fede su questi morti perché ritornino a vita. Ma perché sia efficace la vostra voce, anzitutto è necessario che propendiamo noi stessi ad esubérance questa vita di fede. Solo a questa condizione saremo atti a compiere i disegni di Dio. Dunque mettiamoci subito all'opera; fin d'oggi la nostra vita sia veramente vita di fede.

\*